



Bologna il 29 novembre 2018

**OGGETTO: DDL 1346 – DL 113/2018 DISPOSIZIONI URGENTI IN MATERIA DI
PROTEZIONE INTERNAZIONALE, IMMIGRAZIONE E SICUREZZA PUBBLICA.**

**OSSERVAZIONI E PROPOSTE DELLA CONSULTA CONTRO L'ESCLUSIONE
SOCIALE DEL COMUNE DI BOLOGNA**

La Consulta permanente per la lotta all'esclusione sociale esprime profonda preoccupazione per le conseguenze estremamente negative che il DL 113/18 produrrà sul territorio nazionale e su quello locale: ricadute sui percorsi di integrazione dei migranti e sulla tenuta della coesione sociale del nostro Paese, effetti sulla reale sicurezza sociale non solo quella percepita, nonché rilevanti problemi occupazionali.

Associare i fenomeni migratori alla forte richiesta di sicurezza che viene dalla popolazione è un pericoloso messaggio culturale per il futuro del nostro paese, che mette a rischio l'idea di cittadinanza e democrazia così come prevista dalla nostra Costituzione; i maggiori giuristi competenti nel settore stanno sollevando, da tempo, in più parti del provvedimento, elevati dubbi di incostituzionalità.

Se da un lato è evidente la volontà di distruggere quanto creato in termini di accoglienza dei migranti fino ad oggi, affossando un positivo e invidiato sistema di accoglienza finalizzato all'autonomia dei soggetti che spingerà verso l'illegalità migliaia di persone, dall'altro è evidente la volontà politica di colpire soprattutto le persone, i territori, gli enti, le associazioni che più si sono distinti in termini di lavoro finalizzato all'integrazione e alla coesione sociale producendo un importante valore aggiunto per il territorio a partire da un fenomeno importante come quello delle migrazioni forzate.

Siamo di fronte a un passaggio epocale nel complesso mondo dell'accoglienza, un passaggio che produrrà esclusione, marginalità e aumento della spesa pubblica, esponendo migranti e cittadini a scenari di precarietà sociale sempre più importanti. La mangiatoia da più parti citata sarà ora a disposizione di quanti sulle migrazioni vogliono lucrare, esponendo migranti, Terzo Settore, Amministrazioni pubbliche e cittadini a progetti di accoglienza in grandi strutture inefficienti, inefficaci, ad altro rischio di infiltrazioni mafiose.

Tutti quanti noi ribadiamo con forza la necessità di superare la legge Bossi-Fini, di combattere le rigide regole europee sulla distribuzione dei migranti e sul Trattato di Dublino, di proporre un processo graduale per mantenere l'attuale sistema di accoglienza straordinaria solo come prima forma di accoglienza, e riformare l'attuale sistema di concessione di visti e permessi con cui migrare in maniera sicura e legale.-

Crediamo in un modello d'accoglienza capace di affrontare gli eventuali arrivi emergenziali secondo il principio del rispetto della dignità umana e garantendo agli ospiti tempi veloci di esamina della propria situazione, parallelamente all'attivazione di percorsi di prima integrazione e

al potenziamento dello SPRAR quale unica via per una seconda accoglienza che sia reale, aperta a tutti senza relegare nessun migrante alla clandestinità.

Ciò che preoccupa maggiormente circa l'impatto che il DL avrà sul sistema dell'accoglienza, e non solo, sono in prioritariamente i seguenti punti:

- lo smantellamento di un sistema dell'accoglienza (lo SPRAR) storico, radicato, efficiente ed efficace, motivo di vanto per la nostra città anche a livello europeo: sarà sostituito da un sistema che non produrrà meno sbarchi, tantomeno certezza e sicurezza dei percorsi migratori, ma solo meno persone nel sistema di ricezione, lasciando molti migranti letteralmente in strada; anche laddove le persone saranno accolte non riceveranno più tutti quegli strumenti atti a garantire loro una piena integrazione, a beneficio della coesione e della sicurezza di tutti. L'accoglienza diffusa dello SPRAR sarà sostituita da un'accoglienza di massa ai margini delle città; la ghettizzazione del fenomeno dei migranti esclude, a prescindere, ogni possibilità di integrazione;

- l'abolizione di un permesso di soggiorno, quello per motivi umanitari, importante e fondamentale peculiarità italiana, che rappresentava la maggior parte dei richiedenti asilo presenti sul Territorio, e che veniva concesso a chi riusciva a integrarsi attraverso un lavoro, a famiglie in cui erano presenti minori, a persone con vulnerabilità mediche o psico-sanitarie, produrrà effetti devastanti per tutti, anche per la popolazione non immigrata. Questa decisione di abolizione, presa in maniera accurata e precisa, è infatti funzionale solamente a creare un enorme numero di persone invisibili e senza documenti; immediata conseguenza sarà l'impossibilità di accesso a tutti i servizi di welfare che assicurino la loro integrazione, dignità e umanità, così come previsto dalle normative italiane e sovranazionali a garanzia dei diritti umani; il venir meno del permesso umanitario comporterà necessariamente la cancellazione di ogni dimensione umana, sociale e civile del migrante che non potrà più rinnovare il proprio permesso di soggiorno e nei confronti del quale i fondamentali diritti sanciti dalla Carta Costituzionale, saranno, di fatto, non garantiti;

- la perdita di posti di lavoro, per lo più a vantaggio di giovani, neo laureati, con bassi salari ma fortemente motivati che tramite il loro lavoro quotidiano producono non solo ricchezza e sviluppo economico, ma anche coesione sociale, solidarietà, sicurezza sociale, impegnandosi per la prospettiva di un mondo migliore e più giusto. Non si tratta solo di volontariato, ma di un lavoro professionale, fortemente integrato con il territorio e le sue necessità, da cui tutta la Comunità, anche chi oggi si scaglia contro il mondo dell'accoglienza, trae beneficio. Si stima circa 20.000 persone a livello nazionale, senza considerare l'indotto per i servizi materiali o di integrazione che vengono offerti ai beneficiari e che inevitabilmente porteranno a tagli, licenziamenti, diminuzione di ore, riduzione del fatturato per il Terzo Settore e per tutte le imprese che in questi anni hanno creduto e investito per il bene dell'intera collettività e non per scopi di mero profitto privato. Rivendichiamo con forza, in questo momento, la necessità di riconoscere l'alta professionalità di questi operatori che, con coscienza e dedizione hanno scelto di impegnarsi in prima persona con un lavoro che non è solo un lavoro, ma anche un'istanza di forte giustizia sociale di fronte alle sfide della società contemporanea e alle sue insopportabili diseguaglianze. A tal proposito, riteniamo doveroso costituire fin da subito con le OOSS, le Istituzioni, le associazioni datoriali e le varie realtà che gestiscono l'accoglienza uno specifico tavolo per affrontare i temi delle riorganizzazioni, delle ricollocazioni e dell'eventuale sostegno al reddito delle lavoratrici e dei lavoratori coinvolti dal provvedimento; trattasi infatti di un settore completamente privo di ammortizzatori sociali. Il provvedimento, in questo senso, rischia di trasformare, al di là della propaganda e dei proclami del governo, buono e importante lavoro di comunità in forme di puro assistenzialismo;

- l'aumento di persone, anche già integrate da un punto di vista lavorativo e sociale, o con possibilità di integrarsi, che dall'entrata in vigore del DL si troveranno senza documenti, senza possibilità di accesso al sistema sanitario nazionale, senza possibilità di godere appieno dei loro

diritti civili e sociali creando così un importante vulnus di dignità per loro stessi e un importante problema per la tenuta sanitaria e sociale del nostro Paese. Si stimano circa 600 mila persone senza documenti e senza progetti di accoglienza entro il 2020. Queste persone saranno così esposte a fenomeni che nulla hanno a che fare con la sicurezza e la legalità, la dignità ma, al contrario, alimenteranno accattonaggio, sfruttamento lavorativo, sfruttamento sessuale, microcriminalità e criminalità organizzata;

- l'aumento di circa 4 milioni di euro all'anno, calcolato solo per Bologna, di spesa pubblica per servizi di prossimità e bassa soglia; tale situazione inoltre scaricherà sul privato sociale quanto il Pubblico non sarà più nelle condizioni di garantire dato l'alto numero di irregolari che il DL inevitabilmente produrrà e quindi i costi per servizi di bassa soglia saranno ancora maggiori. Dormitori, mense, sportelli sociali ad accesso diretto, presidi medici, strutture di piano freddo non potranno reggere adeguatamente l'urto delle persone che, da un momento all'altro, diventeranno oggetti illegali presenti sul Territorio e non certo spariranno per effetto di un provvedimento legislativo. Tutto questo, in un momento in cui il governo sta distribuendo sempre meno fondi alle città, alle periferie dove spesso vengono accolti i migranti e che con un DEF che, se confermato, non porterà un euro in più nelle casse degli enti locali;

- vanno, altresì, considerati gli enormi costi che deriveranno agli enti locali, dall'obbligo di farsi carico dei nuclei monogenitoriali non accolti negli Sprar: si parla, in questi casi di collocazioni in strutture qualificate con costi ben maggiori di quelli derivanti dall'utilizzo delle strutture a bassa soglia;

- l'aumento da 90 a 180 dei giorni per una pratica tanto inadeguata ad uno stato di diritto quanto inefficace rispetto all'obiettivo: il trattenimento ai fini del rimpatrio. Il tema molto contraddittorio dei rimpatri è sempre stato un cavallo di battaglia di moltissimi governi, ma a fronte dell'assenza di accordi internazionali, il risultato sembrerebbe, anche in questo caso, controproducente: la forma punitiva che sfocia in detenzione non ha alcun fine, se non quello di aumentare i costi di gestione dello Stato e quindi della popolazione.

Condividiamo e sosteniamo in pieno il Comune di Bologna che ha approvato un OdG per la sospensione simbolica del DL, consapevoli che si tratta di un gesto politico importante (soprattutto se seguiranno prese di posizione di altre amministrazioni locali in tal senso) ma meramente simbolico. È importante creare ed estendere la rete di coloro che si oppongono al DL e agli effetti che ne potrebbero derivare in termini di aumento esponenziale dell'esclusione sociale complessivamente intesa. Auspichiamo che il Comune di Bologna e la Consulta possano d'ora in poi collaborare strettamente per porre queste tematiche al centro del dibattito politico, sociale e culturale della nostra città; sosteniamo qualunque impugnazione da parte delle persone in accoglienza e da parte della P.A. tesa a riportare il provvedimento nella legalità, in sintonia con le norme e soprattutto con la nostra Carta costituzionale che salvaguarda i diritti fondamentali per tutte le persone, a partire da quelle socialmente più deboli. Ci attendiamo che esistano le condizioni per tracciare nuove linee guida e nuovi protocolli di intesa con la Regione, l'ASL, la Questura e la Prefettura per garantire ai migranti, in strada o in accoglienza, la giusta umanità e solidarietà che da sempre ci contraddistingue tesa non all'assistenzialismo fine a sé stesso ma al riscatto e all'autonomia delle persone; siamo fiduciosi che si possa continuare a garantire, trovando nuove forme e modalità quindi anche attraverso il corretto e il completo uso dei fondi europei e locali, il lavoro di accoglienza che fino ad oggi è stato svolto a vantaggio di tutti e non solo, come si vuole far credere, per i beneficiari dei progetti, puntando anche su nuove forme di accoglienza, nel pieno rispetto della libertà e sicurezza di movimento delle persone.

*Assemblea della Consulta permanente
per la lotta all'esclusione sociale*